

## TORNATA DEL 21 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Giuramento del deputato Bianchetti — Annunzio della dimissione del presidente del Consiglio dei ministri (Gioberti) — Presentazione dei progetti di legge: 1° per l'ammissione all'esercizio delle professioni di avvocato nel ducato di Piacenza; 2° provvedimenti intorno all'ammissione al beneficio dei poveri; 3° indennità ai giudici di mandamento; 4° arbitrato e compromessi nelle controversie in materia civile — Relazioni di elezioni — Mozione per la convocazione dei collegi vacanti — Lettura del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Interpellanza del deputato Depretis sulla modificazione del Ministero e sull'intervento in Toscana — Relazione per l'autorizzazione dell'esercizio dei bilanci attivo e passivo del 1849 — Interpellanza del deputato Baralis sopra alcuni tumulti avvenuti in Torino — Interpellanza del deputato Siotto-Pintor sulla sicurezza pubblica in Sardegna — Relazioni di petizioni.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

**MARCO**, segretario, dà lettura del processo verbale, che è subito approvato dalla Camera.

**MICHELINI**, segretario, legge il sunto che segue delle petizioni recentemente sporte alla Camera:

746. Giuseppe Brero, già soldato nella guardia imperiale, dal Governo francese provvisto di pensione, chiede di essere reintegrato nella primitiva pensione.

747. Francesco Orsolano, già soldato sotto il Governo francese e provvisto di pensione, domanda esserne reintegrato.

748. G. B. Virgilly chiede di essere restituito in tempo onde reclamare gli arretrati della pensione militare dovuta a suo fratello Pietro, decorato dell'ordine reale delle Due Sicilie, deceduto nel 1851.

**BIANCHETTI** presta giuramento.

### **ANNUNZIO DELLE DIMISSIONI DI VINCENZO GIOBERTI DALLE CARICHE DI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI E MINISTRO DEGLI ESTERI.**

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. (*Movimento di viva attenzione*) Annunzio alla Camera che il Re avendo accettata la dimissione data dall'abate Vincenzo Gioberti delle cariche di presidente del Consiglio e di ministro per gli affari esteri, ha con decreto di quest'oggi incaricato interinalmente della presidenza e del portafoglio degli esteri il luogotenente generale Chiodo, ministro di guerra e marina.

### **PRESENTAZIONE DI DIVERSI PROGETTI DI LEGGE.**

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia, presenta i seguenti progetti di legge, dandone successivamente lettura:

1° Disposizioni per l'ammissione all'esercizio della professione di avvocato nel ducato di Piacenza (V. *Doc.*, pag. 67);

2° Provvedimenti intorno all'ammissione al beneficio dei poveri nel patrocinio delle cause (V. *Doc.*, pag. 68);

3° Indennità ai giudici di mandamento (V. *Doc.*, pag. 68);

4° Arbitramenti e compromessi nelle controversie in materia civile. (V. *Doc.*, pag. 68.)

**IL PRESIDENTE.** La Camera dà atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi progetti di legge.

Il deputato Rosellini ha la parola per relazioni di verificazioni di poteri.

### **VERIFICAZIONE DI POTERI.**

**ROSELLINI**, relatore del I ufficio, propone alla Camera l'approvazione dell'elezione del signor ingegnere Paleocapa, fatta dal collegio di San Donnino stato convocato pel 12 corrente mese.

(La Camera approva.)

**IL PRESIDENTE.** Il signor Cavallini, altro relatore delle elezioni, ha la parola.

**CAVALLINI**, relatore del IV ufficio, propone l'approvazione dell'elezione del signor professore Salvatore Riva a deputato del primo collegio di Parma, cantone Sud, convocato a Firenzuola il 12 febbraio corrente.

(La Camera approva.)

Propone pure si dichiararsi nulla la nomina del signor avvocato Ferdinando Maestri a deputato del collegio di Busseto, convocato a Monticelli d'Ongina, per la qualità concorrente nell'eletto di senatore del regno, a mente dell'art. 64 dello Statuto.

(La Camera annulla.)

Osserva quindi che il secondo collegio di Parma, cantone Nord, convocato parimente in Firenzuola, non procedette alla nomina del suo deputato perchè i pochi elettori, che intervennero all'adunanza fissata, credettero che la loro delicatezza non permettesse di rappresentare l'intero collegio. Dice che l'ufficio non potè a meno di riconoscere l'insussistenza di siffatta ragione, che dovette però concludere perchè sieno

trasmesse le carte relative al Ministero dell'interno, onde sieno dati gli opportuni provvedimenti per una pronta convocazione dello stesso collegio.

(La Camera approva.)

**OSSERVAZIONI SULLA CIRCOSCRIZIONE DEI COLLEGI ELETTORALI, E MOZIONE PER LA PRONTA CONVOCAZIONE DI QUELLI VACANTI.**

**SCOFFERI.** Nella scorsa Camera io domandava varie volte a quel Ministero perchè provvedesse ad una legge elettorale, per cui la rappresentanza nazionale non fosse illusoria; vi sono tanti inconvenienti nella circoscrizione dei collegi, che la massima parte dei deputati sono stati eletti, come abbiamo veduto nelle elezioni testè riferite, da dieci, da venti, da trenta voti. (*Bisbiglio*)

Il Ministero aveva allora detto che una legge si stava preparando a questo riguardo. Domanderò al Ministero se pensi provvedere in qualche maniera per togliere questo inconveniente.

**VALERIO L.** Le osservazioni dell'onorevole deputato di Alassio non sono menomamente applicabili alle tre elezioni di cui udiamo testè il rapporto.

Tutti sanno che sul popolo parmense pesa l'atroce verga austriaca, e non tutti potevano aver coraggio e mezzi per sottrarsi momentaneamente a quel giogo, ed affrontar intrepidi le ire che, reduci nel loro paese, avrebbero incontrate, per essere venuti a far atto di fratellanza e di cittadinanza col regno dell'Alta Italia; quindi io credo che noi dobbiamo mostrarci riconoscenti verso quegli elettori parmigiani che, affrontando ire e persecuzioni, vennero a deporre il loro voto per mandare nel nostro seno un rappresentante del nobile loro popolo, e che ad essi non possono menomamente applicarsi le osservazioni, d'altronde giuste, dell'onorevole deputato di Alassio. (*Applausi*)

**LOUARAZ.** J'ai demandé la parole pour adresser une petite interpellation à M. le ministre de l'intérieur. Je désirerais savoir de lui si les collèges électoraux dont la députation est devenue vacante seront bientôt convoqués pour compléter la Chambre. J'ai eu l'honneur de présenter à plusieurs reprises une proposition qui visait à ce but. Si cette proposition fût partie d'une bouche italienne, elle eût été appuyée par cinquante voix à la fois. (*Interruzioni; rumori*) Mais la pauvre Savoie n'a pas trouvé de l'écho dans cette salle. (*Nuovi rumori*)

**IL PRESIDENTE.** Scusi, signor deputato, io non posso permettere una tale osservazione, poichè siamo tutti fratelli tante al di qua, quanto al di là de' monti, e quindi non può esser lecito ad un deputato l'indirizzare a' suoi fratelli un rimprovero il quale non ha fondamento.

**LOUARAZ.** Il est d'une extrême urgence d'aviser aux moyens de convoquer les collèges qui n'ont pas encore leurs représentants; car pour préparer des lois et les voter, la première condition est d'avoir les députés. Or, que l'on veuille bien considérer que nous en avons été réduits jusqu'ici à faire chaque jour l'appel nominal pour pouvoir délibérer, et qu'il manque sur nos bancs la franche moitié des députés savoisiens. Un pays ainsi représenté peut-il se flatter d'être bien représenté? Il est de fait que si chacune des parties qui concourent à former l'Etat avait à délibérer séparément, toutes les délibérations de la Savoie seraient nulles, attendu que nous ne serions pas en majorité pour les prendre.

**IL PRESIDENTE.** Farò osservare di bel nuovo all'oratore che noi non siamo separati, che la Savoia forma un solo Stato con noi, e che non posso permettere che ella accenni a questa separazione.

**LOUARAZ.** Il est très important, à présent que les délais d'option concernant les députés élus dans plusieurs collèges, à l'exception de celui d'Alba, sont expirés, il est très important, dis-je, qu'ils soient convoqués au plus tôt; ce n'est point, au reste, ni une grâce, ni une faveur que je demande ici, c'est un droit que j'invoque, et invoque la loi à la main.

**IL PRESIDENTE.** Io dirò solamente che non è già che io rimproveri la domanda che ha fatto, ma rimprovero il modo con cui l'ha proposta, perchè non si deve supporre che noi appoggiamo più la proposizione di un deputato di una parte che dell'altra dello Stato, e non si deve supporre che la Savoia sia separata da noi, poichè noi la teniamo riunita, e per sempre fermamente riunita alle sorti nostre.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Le onorevoli parole pronunziate dal presidente di questa Camera mi dispensano dal protestare, come era mio debito, contro le espressioni del preopinante, cui piacque indicare esservi in questa Camera diversità fra i deputati savoiarda ed i deputati di qua dell'Alpi.

Riguardo alla sua interpellanza poi osserverò che ho chiesto dall'ufficio della Presidenza che mi venisse trasmessa la nota di tutti i collegi vacanti, che anzi credo di aver sollecitata di già questa trasmissione, appunto perchè riconosco la somma urgenza che anche i rappresentanti di questi collegi intervengano alla Camera; epperò, approfittando di questa circostanza, rinnovo la mia preghiera all'ufficio della Presidenza, affinchè questa nota mi sia trasmessa, e quindi sia in grado di prontamente provvedere alla convocazione dei collegi vacanti. Tenga per fermo il signor preopinante, come tutti gli altri deputati di questa Camera, che, appena questa nota mi sarà trasmessa, non tarderò a darle corso.

**IL PRESIDENTE.** Non si poté ancora farle tenere questa nota perchè essa non è compita.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Mi è stata mandata la nota di alcuni collegi vacanti, ma essa non è intera, ed appunto dietro l'eccitamento che io aveva fatto affinchè la nota intera mi fosse trasmessa per convocare tutti i collegi in una volta, mi fu risposto che non era ancora fattibile mandarla, perchè uno dei membri di questa Camera, il signor avvocato Ravina, non aveva ancora voluto fare la sua dichiarazione circa al collegio di cui volesse essere rappresentante.

**LOUARAZ.** Je remercie M. le ministre de la déclaration qu'il vient de nous donner, et je répète que les délais d'option sont tous écoulés, sauf celui de M. Ravina vis-à-vis du collège d'Alba; mais comme ce délai expire après-demain, et que l'honorable député a été élu par quatre collèges à la fois, je pense qu'il ne fera aucune difficulté pour choisir immédiatement entre les autres collèges dont le délai est échu.

**RAVINA.** La verificazione delle carte relative dell'elezione del collegio d'Alba caduta nella mia persona non fu fatta che venerdì passato; ora la legge concede otto giorni a coloro che furono eletti in diversi collegi, acciò deliberino quale essi preferiscano rappresentare; gli otto giorni non sono ancora passati, ed io ho diritto di aspettare tutto il tempo che dalla legge mi viene concesso. E non è senza grave ragione che differisco.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Non contendo sui diritti conceduti sopra questo punto dalla legge ai deputati, ma espongo solo i motivi per cui si è differita sino ad ora la verificazione.

**LETTURA DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA.**

**IL PRESIDENTE.** Inviterò ora il relatore della Commissione incaricata della relazione dell'indirizzo in risposta alla Corona, se ha in pronto il suo lavoro, di darne lettura alla Camera. (*Applausi e grida prolungate*)

La Camera deve deliberare con pacatezza, con calma, e non col disordine nelle tribune. Se succede un simile scandalo le farò sgombrare.

**CABELLA, relatore,** legge il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona. (*V. Doc., pag. 3.*)

**IL PRESIDENTE.** Il progetto d'indirizzo sarà stampato, e la Camera fisserà il giorno in cui vorrà passare alla discussione del medesimo.

Ora il deputato Depretis ha la parola.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO DEPRETIS SULLA CRISI MINISTERIALE E SULLE VOCI DI UN INTERVENTO IN TOSCANA.**

**DEPRETIS.** La lettura che avete voi udito ha destato quasi unanimi i vostri applausi, il che mi porge argomento che la guerra è imminente, e che la nazione si trova in uno di quei momenti supremi, nei quali si decidono i destini dei popoli.

In sì supremo momento il ministro dell'interno ci annunziava una modificazione nel Gabinetto del Re, e confermava così la voce pubblica che ne correva, la quale indicava anche la cagione di quel fatto. Io credo necessario che la nazione sappia intera in proposito la verità. Al Ministero adunque si volgono le mie parole; io chiedo ai signori ministri se il motivo, pel quale fu modificato il Gabinetto, sia l'ordine che si dice dato ad una parte del nostro esercito di entrare in Toscana e di riporre sul trono dei Medici il granduca. Attendo uno schiarimento, lo desidero pieno ed intero, perchè credo nell'interesse della patria in sì solenni circostanze che la verità sia interamente chiarita e conosciuta.

**CHIEDO, ministro della guerra e interinalmente presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri.** Che sia stato dato un tal ordine io non lo so; quello che so si è che il Consiglio dei ministri non ha mai deliberato d'intervenire militarmente nella Toscana, e che il Ministero attuale non ha l'intenzione di prendere una tale deliberazione. (*Applausi dalle gallerie*)

**DEPRETIS.** Siccome, dietro le spiegazioni date dall'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, questo non ha preso la deliberazione a cui accennava, io chiedo di nuovo al Ministero che voglia svelarci la cagione dell'occorsa modificazione del Gabinetto.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** La cagione della modificazione occorsa nel Gabinetto è cagione la quale non ha nessun seguito; è un fatto compiuto. Eravi un dissenso interno; il dissenziente uscì dal Gabinetto. Non essendo il caso in cui il Gabinetto debba prendere ulteriori deliberazioni in proposito, e trattandosi di cosa che non ha alcun seguito, io credo che il Parlamento ci dispenserà dal dare ulteriori spiegazioni.

**VALERIO E.** Son lieto che dalle spiegazioni date dai signori ministri risulti che, se vi fu crisi ministeriale, l'azione del Parlamento fu a questa interamente estranea. Il giovane nostro Parlamento non ebbe ancora, ne' pochi giorni dacchè

è convocato, occasione di mostrare quali sono i suoi intendimenti politici, e come pensi coadiuvare al Ministero nel compierli. Oggi soltanto per la bocca del relatore della sua Commissione, incaricata di redigere l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, potè la voce del Parlamento innalzarsi, e dire al popolo quali sono i pensieri che lo guidano nella sua carriera.

Però una modificazione ministeriale è sempre grave cosa, e tanto più grave quando per essa esce dai consigli della Corona un uomo che per molti meriti procurò l'amore e la gratitudine del popolo italiano, ed in ispecie del popolo subalpino. Onde io credo che nelle gravi emergenze in cui ci troviamo, mentre la città è turbata, quando le vie della nostra capitale, così famosa pel suo quieto vivere e pei civili sentimenti, sono piene di agitazione, io credo di compiere il mio dovere di deputato insistendo presso il Consiglio dei ministri, affinchè, se ciò si può fare senza danno della cosa pubblica, i motivi del dissentimento tra l'illustre Vincenzo Gioberti e il Consiglio dei ministri vengano francamente ed esplicitamente notificati.

**GIOBERTI.** Signori, la posizione che testè occupava mi impedisce di dare alla Camera quelle dichiarazioni da cui risulterebbe la mia intiera discolta; ma se la mia delicatezza, se l'obbligo dell'uomo di Stato mi vietano per ora questa manifestazione, verrà il giorno in cui io potrò farla, e lo farò in tal modo che ridurrò non solo a silenzio, ma a rossore i miei opposenti. (*Applausi misti a mormorio*)

Per ora, o signori, mi contento di attestare sull'onore mio che il dissenso sorto tra i miei antichi colleghi e me verte intorno una di quelle questioni che si possono dibattere onorevolmente dalle due parti, e non si riferiscono ai punti della politica nazionale espressi nel nostro programma, e che ottennero l'assenso di tutta la Camera.

Ecco la sola professione di fede che in questo punto io posso fare. Ma ciò che non posso far oggi lo farò come prima le convenienze, i riguardi, il giuramento di Stato che ho prestato me lo permettano, imperocchè io non sono di quei ministri che si credono lecito di pubblicare nei giornali, e travisare le cose che si dicono e si trattano nei penetrali del Consiglio. (*Susurro*) Permettetemi ancora che vi aggiunga una preghiera, cioè di non credere a certe relazioni che furono fatte sul conto mio da alcuni giornali, imperocchè io vi attesto pure sull'onore mio che queste relazioni sono false, sono caluniose, e che quando saprete quale sia la piccola parte di vero che ci si contiene, io mi affido che avrò non solo l'approvazione, ma la lode di questo insigne Consesso. (*Applausi e rumori nelle gallerie*)

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Non era mia intenzione di prendere la parola in questa malaugurata discussione, ma alcune espressioni sfuggite all'illustre preopinante, le quali tenderebbero a gettare il rossore su quelli che furono ad esso lui opposenti, mi astringono, mio malgrado, a spiegare quale fu la causa vera del dissenso insorto. (*Bene!*)

Non credo di mancare al mio giuramento, poichè non si tratta di pubblicare segreti di Stato, i quali possano comprometterne la salvezza; si tratta unicamente di palesare una causa di dissenso insorta fra i vari membri del Gabinetto, e che obbligarono uno di essi a ritirarsi. Ora, trattandosi di un fatto che non era compiuto, e che non si deve nelle condizioni attuali compiere, io non veggo come la salute dello Stato richieda un assoluto silenzio.

Era delicatezza dal canto nostro di serbarlo; ma quando ci veniamo astretti, quando ci è gettato il rossore sul volto, dichiariamo.... (*Applausi prolungati dalle gallerie*)

**IL PRESIDENTE.** Preveggo che in questo modo la Camera non può deliberare; le sue deliberazioni devono essere prese pacatamente, e non sotto l'influenza delle passioni e delle grida.

Se un'altra volta si rinnoveranno questi disordini, farò sgombrare le gallerie.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Or bene, io dichiaro che la causa del dissenso sorse dacchè l'illustre presidente del Consiglio era d'avviso che si dovesse intervenire negli affari di Toscana per ristabilire sul trono il granduca.

Io fui il primo opponente; e appunto allorchè trattavasi di prendere questa deliberazione, io aveva deliberato di rimettere il portafogli quando si fosse presa. (*Applausi prolungati — Sensazione*)

**IL PRESIDENTE.** Avverto che se si rinnoveranno questi disordini nelle gallerie, se si faranno segni di approvazione o di disapprovazione, io le farò sgombrare.

*Alcune voci.* Le faccia sgombrar subito.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Siccome la deliberazione non fu adottata, noi, che eravamo d'avviso contrario, credemmo di rimanere.

Signori, siamo in un momento in cui il Governo ha d'uopo della piena fiducia della nazione, e perciò non devono essere occulte le cose che possono essere sinistramente interpretate; esse devono conoscersi affinchè possiamo conoscere noi pure se abbiamo il voto della nazione. (*Bene!*)

**GIOBERTI.** Dichiaro che quando mi sono servito della parola *rossore* non alludeva nè ai presenti ministri, nè ad alcun membro della Camera; ma bensì a certi scritti calunniosi ed indecenti che oggi si pubblicarono.

Riguardo poi alle cose dichiarate dal ministro dell'interno, credo di dover rispondere e dire, senza mancare alla convenienza del grado che testè occupava, che io non ho mai voluto l'intervento nel senso stretto di questa parola; che non ho mai voluto pigliare parte ad alcuna operazione che si opponesse menomamente alla sovranità del popolo, a quel diritto che ne è la conseguenza per cui i popoli possono costituirsi come stimano opportuno.

Io non posso dir di più; l'affare a cui avevo posto mano, e che suscitò un disparere tra i miei colleghi e me, era un mezzo efficace per ottenere l'indipendenza, per vincere quella guerra che è lo scopo di tutti. (*Bravo!*)

Posso attestare, o signori, che se io non avessi avuta una persuasione profonda che un tale atto ci avrebbe agevolata la guerra dell'indipendenza, e forse accelerata la vittoria, io non avrei mai preso tale deliberazione. (*Bene!*)

Io mi sento perciò obbligato, per ora, a coprire col più gran segreto quanto venne agitato nel Consiglio dei ministri, e le pratiche da me tenute coi diversi potentati d'Europa; ma vi replico che verrà il giorno in cui potrò convenientemente giustificarmi, e allora avrò non solo la vostra approvazione, permettetemi che ve lo dica, perchè è un omaggio che vi rendo, ma eziandio la vostra lode. (*Movimenti in senso diverso*)

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Non ho mai inteso di mettere in dubbio il patriottismo dell'illustre preopinante: i sentimenti suoi verso l'Italia sono appieno conosciuti; ognuno sa quanto ha fatto per il risorgimento italiano, e nessuno può dubitare di questo.

Ma il dissenso cadeva soltanto sopra i mezzi: il dissenso era precisamente quello che io ho indicato. Io poi vorrei che l'onorevole preopinante m'indicasse che cosa intende per intervento. Se il mandare truppe in Toscana, il mandarle coll'ordine di ristabilirvi il granduca non è intervento, io non so più che s'abbia ad intendere sotto quel nome.

**GIOBERTI.** Io mi contenterò di fare una sola avvertenza alle cose dette dall'onorevole ministro; imperocchè confesso che l'obbligo del segreto ministeriale era da me interpretato in modo molto ben diverso da lui.

Egli mi chiede se non sia intervenuto il mandare truppe armate in Toscana. Mi conceda la Camera che, per non entrare nei casi particolari intorno a cui non posso esprimermi liberamente, io generalizzi la proposizione del signor ministro. Io chieggo se è intervenuto, nel senso che si dà in politica a questa parola, l'entrare in uno Stato qualunque con uomini armati; e rispondo, se questo ingresso è chiesto dal principe e dal popolo, non è più intervento; se si fa contro la volontà del principe e del popolo, allora è un intervento, allora io lo disapprovo, e lo dichiaro altamente all'Assemblea.

Questa è la tesi generale; io non posso entrare, lo ripeto, nei particolari: ma persuadetevi, o signori, che ho creduto di poterne fare l'applicazione la più sincera di questa regola, senza che ora abbia a pentirmene.

*Molte voci.* La chiusura!

**IL PRESIDENTE.** Chieggo se essa è appoggiata, poi la metterò ai voti.

**GIOBERTI.** Io mi associo anche alla domanda fatta, perchè la posizione delle due parti non è la stessa. Io mi credo vincolato, e non istimo di poter dare maggiori spiegazioni, nè di svelare quelle circostanze che mi giustificherebbero compiutamente, e ben vedo che dalla discussione potrebbero nascere tali inchieste, a cui mi è impossibile, come già dissi, rispondere presentemente.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Io non posso ammettere le osservazioni dell'illustre preopinante, e non posso comprendere la giustificazione di un pubblico ufficiale, quando si nasconde col dire che non si può giustificare. D'altronde siffatta giustificazione è un'accusa contro il Ministero: quindi eccito nuovamente il preopinante a dire chiaramente come si passarono le cose, affinchè si sappia da tutti la verità.

**IL PRESIDENTE.** La chiusura essendo appoggiata, io la metterò ai voti.

**RANCO.** Domando la parola. La questione è di tanta importanza che io credo che la Camera non possa procedere all'ordine del giorno senza prendere una deliberazione. La Camera ha inteso le spiegazioni date dai ministri che sono al banco ministeriale; io credo che sarebbe conveniente di dichiarare che la Camera, udite le spiegazioni date dai ministri restanti, dichiarasse che essi hanno molto bene interpretato il voto del paese, che hanno molto bene meritato della patria. In secondo luogo, udite le spiegazioni date dal ministro della guerra, e risultando che l'ex-presidente del Consiglio ha fatto a meno di consultare i suoi colleghi intorno ad una questione di massima importanza, e che per conseguenza io credo che abbia voluto versare sopra gli altri suoi colleghi (*Rumori*) la responsabilità de' suoi atti, proporrei che la Camera lo mettesse in istato d'accusa. (*Vivi segni di disapprovazione*)

**GIOBERTI.** Il preopinante mi accusa di aver preso le deliberazioni di cui si parlava ad insaputa, e per conseguenza contro il volere de' miei onorandi colleghi. Anche su questo punto io sarò laconico, e contenterommi di una sola osservazione. Quando si trattò di deliberare sul punto accennato, la maggioranza del Consiglio dei ministri fu del mio parere, ed uno dei membri di esso ebbe parte di spettatore e di uditore a tutti gli apparecchi del negozio. Quando poi si venne al punto dell'esecuzione, tutti i miei colleghi dissentirono da me; e per conseguenza, essendo impegnato nell'esecuzione medesima, dovetti per principio di onore, e secondo le regole

delle monarchie costituzionali, rassegnare la mia carica nelle mani del principe.

Io affermo adunque che la misura da me proposta fu approvata dalla maggioranza de' miei colleghi. Io l'attesto sull'onore mio, e dichiaro (non crediate, o signori, che io voglia fare un'applicazione personale della parola di cui mi servo), e dichiaro che chiunque asserisca il contrario è un mentitore. (*Rumori e segni di disapprovazione*)

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. La chiusura è stata appoggiata, dimodochè io credo che si debba mettere ai voti.

*Molti voci.* Ai voti! ai voti!

**IL PRESIDENTE.** La chiusura deve essere appoggiata; ma siccome vi è ancora chi chiede la parola contro della medesima, io non posso negarla a termini del regolamento.

La parola è al ministro di grazia e giustizia.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. I termini di cui si è servito il preopinante rendono molto doloroso il rispondere. Tuttavia non possiamo prescindere dall'affermare unanimemente che nessuno di noi ha acconsentito all'intervento in Toscana.

*Molte voci.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE.** La chiusura è nuovamente chiesta: io domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

*Molte voci.* La chiusura!

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

**ROSSETTI.** Domando la parola.

*Molte voci.* No! no! Si sta per votare!

**ROSSETTI.** Insisto per avere la parola: intendo di parlare contro la chiusura.... (*Rumori e voci diverse*)

*Molte voci.* Non si può! All'ordine! all'ordine!

**IL PRESIDENTE.** Io debbo richiamarlo all'ordine.

**ROSSETTI** Io non posso accettare codesta chiamata all'ordine, e fo nuove istanze per.....

*Molte voci.* All'ordine! (*Rumori vivissimi e prolungati*)

**IL PRESIDENTE.** Quando un deputato è chiamato all'ordine, può certamente parlare contro la chiamata medesima, se pure la Camera glielo consente. La interrogherò in proposito.....

**ROSSETTI.** Io domandavo la parola contro la chiusura, ed era quando veniva fatta una proposizione dal deputato Ranco per mettere in istato d'accusa l'onorevole presidente dei ministri. Domando che la Camera deliberi su questo argomento. (*Agitazione; voci confuse*)

**RANCO.** Io ritiro la seconda parte della mia proposta.

**IL PRESIDENTE.** Credo di aver anch'io diritto alla parola, e voglio domandare alla Camera se, essendo stata appoggiata e messa ai voti, la chiusura sia veramente adottata. (Approvata.)

Ora viene la proposizione del deputato Ranco. Domanderò alla Camera se adotta questa proposizione, cioè che, ritenuto che i ministri restanti hanno molto bene interpretato il voto della nazione, si passi all'ordine del giorno.

*Alcune voci.* Si formoli per iscritto! (*Bisbigli prolungati*)

**IL PRESIDENTE.** Signori, la Camera dovendo passare a deliberazioni della più grande importanza, sembrami che sia bene di procedervi con la maggior calma e pacatezza.

**CORBU.** Domando la parola sulla proposizione del deputato Ranco.

**IL PRESIDENTE.** Prima lascino formolare la proposizione, chè non sappiamo in quali termini sarà espressa: quando ne avremo inteso la esatta esposizione, e si passerà alla discussione, avrà la parola.

« La Camera, riconoscendo che i ministri restanti, avendo bene interpretato il voto della nazione, hanno ben meritato della patria, passa all'ordine del giorno. »

Insomma è un ordine del giorno motivato. Intende la Camera di appoggiarlo?

(È appoggiato.)

**CORBU.** Signori, in questa fragorosa discussione si sentirono certe espressioni che, come sono contrarie al benessere della nazione, sono pure disgustose a chi le ha ascoltate. Le recriminazioni di mentitore.... (*Rumori d'impazienza*)

*Alcune voci.* La chiusura! la chiusura!

**IL PRESIDENTE.** Parli sopra l'ordine del giorno.

**GIOBERTI.** Mi permettano una sola parola. (*Parli! parli!*) Pronunziando la parola di mentitore, protesto sull'onore mio che non intesi d'indirizzarla a nessuna persona che sia in questa Camera, ma bensì agli autori di certi scritti anonimi, i quali, precisamente perchè hanno taciuto il loro nome, mostrano che temono le recriminazioni.

**IL PRESIDENTE.** Accordo al deputato Corbu la parola, ma solo sull'ordine del giorno.

**CORBU.** La Camera non vuol sentire qual sia la vera cagione del dissenso che procurò la crisi ministeriale. (*Agitazione e rumori d'impazienza*)

**IL PRESIDENTE** (*a Corbu*). La discussione di siffatta questione è terminata, e la Camera ha già decisa la chiusura. Voglia pertanto restringersi a combattere o ad appoggiare l'ordine del giorno.

**CORBU.** Io appoggio l'ordine del giorno; ma se non mi lasciano parlare non posso enunciare le ragioni che mi v'inducono.

La Camera non deve troppo investigare le cagioni che hanno portato l'odierna crisi ministeriale. Basterà di avere sentito dall'attuale Ministero che non ha intenzione di fare alcun intervento armato verso alcuno Stato d'Italia. Anzi io bramerei che l'attuale Ministero riconoscesse prontamente la repubblica romana.....

*Molte voci.* È fuori di questione. (*Susurro generale*)

**CORBU.** ....invece d'intervenire contro i Toscani, onde rendere un fatto quella Costituente italiana, la quale è oggi.... (*Interruzione di voci diverse*)

**IL PRESIDENTE.** Richiamo il deputato alla questione. Essa versa sull'ordine del giorno proposto, e non sul riconoscimento delle repubbliche d'Italia.

**SIOTTO-PINTOR.** Comunque io creda lodevolissima l'intenzione di chi ha motivato l'ordine del giorno, tuttavia nella mia profonda convinzione mi vi oppongo assolutamente: le ragioni, per cui mi oppongo, sono i termini nei quali è concepito, cioè che la Camera dichiari che il restante dei ministri bene meritò della patria. Ora io domando: che significano queste parole il restante? Quando si dice che meritano bene della patria i ministri che restano, si dice implicitamente che male meritò il ministro che sortì. (*Sensazione*) In questo senso adunque, ogni ordine del giorno che tenda direttamente ad infamare persona che ha tanto meritato della patria.... io lo respingo. (*Rumori fragorosi di approvazione e di disapprovazione*)

Pertanto io propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

**RATTAZZI**, ministro dell'interno. Se le parole con cui è espresso l'ordine del giorno potessero indicare qualsiasi disapprovazione contro l'illustre ex-presidente del Consiglio, l'istesso Ministero vi si opporrebbe. Perciò esso stesso prega il deputato il quale presentò quest'ordine del giorno a combinarlo in modo che si mantenga illeso l'onore del medesimo. (*Bravo! Bene!*)

**BROFFERIO.** Dirò pochissime parole, colla massima calma e col più grande desiderio di conciliazione.

Nello stato grave in cui trovasi la patria è d'uopo che il paese sappia in chi colloca la sua fiducia. Una catastrofe è succeduta; non vediamo più al Ministero un chiaro personaggio che sin qui fu risguardato come il più illustre iniziatore del risorgimento italiano: vediamo sullo scanno del potere sette ministri i quali si separarono unanimi dalla politica del presidente, e stanno soli al timone della cosa pubblica.

Tacciasi sulle grandi cadute e non siano amareggiate da parole di disapprovazione; ma sappia il paese da chi è governato e in chi pone la fiducia sua mentre la nave dello Stato è sbattuta da contrarii venti.

Gli attuali ministri, opponendosi alla politica del loro presidente, che sarebbe stata fatalissima all'Italia, si portarono da buoni cittadini; quindi propongo alla Camera che, prescindendo dall'ordine del giorno del deputato Ranco, dichiararsi che i ministri hanno bene meritato della patria.

**IL PRESIDENTE.** Tre proposte si sono fatte per terminare la questione che si agita adesso. Una è quella dell'ordine del giorno puro e semplice, l'altra del deputato Ranco, la terza finalmente è del deputato Brofferio. Naturalmente l'ordine del giorno puro e semplice deve avere la priorità. Lo metterò dunque ai voti.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Dichiaro a nome del Ministero che, trattandosi di cosa che lo riguarda, esso si manterrà estraneo a qualsiasi votazione. (*Bene! bene!*)

**IL PRESIDENTE.** In questo punto mi vien presentato un altro ordine del giorno del deputato Viora espresso in questi termini:

« La Camera, riconoscendo che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno. »

**VIORA.** I motivi sopra i quali si fonda quest'ordine del giorno sono i seguenti: la Camera deve sentire il bisogno di dichiarare che essa partecipa alle convinzioni dei ministri restanti per quanto riguarda l'intervento in Toscana; per qualunque grande sia la stima che nel mio particolare io nutro verso gli alti talenti, verso l'ingegno, verso il carattere sublime di Vincenzo Gioberti, certo noi, non avendo potuto far nostre quelle sue convinzioni che riguardano un punto tanto importante quanto è quello dell'intervento, non potremo votare secondo lui, perchè, come dico, ciascuno vota secondo la sua coscienza, e non secondo il consiglio d'un uomo per qualunque grande.

La seconda riflessione su cui si fonda l'ordine del giorno è che inopportuno sarebbe per ora l'elogio particolare del Ministero dichiarando che abbia ben meritato della patria. Oh! salvi la patria il Ministero, ed allora ci congiungeremo tutti assieme per dichiarare che egli ha ben meritato della patria e della nazione!

**BROFFERIO.** Chi salverà la patria? La patria è d'uopo salvarla sul campo di battaglia; e il più grande Italiano sarà quello che avrà la gloria della cacciata straniera. Ma se in gravissime contingenze, mentre stava per accendersi la guerra fraterna che avrebbe sconvolta l'Italia e aperto il varco allo straniero, opponendosi i ministri ad una sventurata politica impedirono che il funesto disegno fosse consumato, fecero opera degnissima di pubblica lode; quindi insisto più che mai perchè sia pronunciata una parola di conforto da cui sia fatto manifesto che la nazione approva in quest'ultima contingenza la loro condotta. (*Applausi*)

**IL PRESIDENTE.** Vorrebbe il deputato Brofferio formulare la sua proposta od accomodarsi a quella già formolata del deputato Viora modificata in questi termini: « La Camera,

riconoscendo che il Ministero ha bene interpretato il voto della nazione, passa all'ordine del giorno? »

**BROFFERIO.** Io acconsento a questa redazione.

**IL PRESIDENTE.** Siccome la discussione porta che si debba votare prima sopra l'ordine del giorno puro e semplice, lo metterò ai voti.

(La Camera lo rigetta.)

Ora metterò ai voti l'ordine del giorno motivato che presentava il deputato Viora. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Passiamo ora alle relazioni di alcuni progetti di legge.

Il deputato Ceppi ha la parola per un progetto di legge di finanze.

#### RELAZIONE SUI PROGETTI DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE DELL'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI ATTIVO E PASSIVO PEL 1849.

**CEPPI, relatore,** dà lettura delle relazioni della Commissione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio dei bilanci attivo e passivo del 1849, ossia l'autorizzazione provvisoria pella riscossione delle imposte ed altre tasse in vigore, e pel pagamento delle spese ivi contemplate. (*V. Doc., pagina 66.*)

**IL PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà stampato. Se la Camera non ha niente in contrario, ne metteremo la discussione all'ordine del giorno di domani.

#### INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BARALIS SOPRA ALCUNI TUMULTI AVVENUTI IN TORINO IL 20 FEBBRAIO.

**BARALIS.** Signori, ieri sera sul far della notte, mentre una folla di cittadini agglomerati in piazza Castello acclamava l'onorevole signor Vincenzo Gioberti, già presidente del Consiglio dei ministri, e con voci di lode e di simpatia lo pregava di restare al potere, tumultuava a pochi passi di distanza, non lungi dalla dimora del Re, in prospettiva del palazzo senatorio, allo sbocco della contrada di Dora Grossa, una moltitudine incomposta, ingannata e fors'anco sedotta, la quale con grida, urli e fischi insultava alla riputazione d'un deputato nostro collega, tentava di invaderne il domicilio e ne minacciava la vita.

I buoni fremevano di sdegno, e tuttavia si contenevano, onde non accendere maggiori ire ed accrescere il male.

Il tumulto ingrossava per altro, ed il Ministero, a cui saria stato facile senza dubbio di prevenirlo, non dava ordini, non prendeva misure....

**GIOBERTI.** Chieggo di parlare.

**BARALIS...** per farlo cessare immediatamente.

Però egli aveva quasi alle sue porte militi ed ufficiali della guardia nazionale, i quali certamente non aspettavano che un cenno dell'autorità superiore per correre sul luogo dell'assembramento e dissipare la moltitudine.

Eppure non si ebbe codesto cenno o non giunse che tardi, ed il Ministero nelle dissensioni del Gabinetto ha sicuramente di che scusarsi. Ma, o signori, se si rinnovassero cotali tumulti, se non si prevenissero cotali eccessi, o non se ne se-

guisse la severa repressione, quale idea avrebbero del nostro Governo e del nostro popolo le nazioni amiche e gli Italiani fratelli che in noi confidano?

I deputati, qualunque sia l'opinione che emettano nel seno del Parlamento, hanno diritto di essere rispettati e protetti nella persona, nella libertà, dovunque, e più ancora nel proprio domicilio. Lo Statuto ha accordata loro l'inviolabilità durante la Sessione, e questo privilegio accordato nell'interesse della nazione onde non vengano distolti dagli affari del Parlamento sarebbe illusorio, se un branco d'uomini mal consigliati o spinti da avversarie tendenze potessero facilmente abusarne.

Io credo pertanto che il Ministero avviserà acciocchè non abbiano a lamentarsi d'ora in poi simili scandalosi eccessi; imperocchè, se ne fosse altrimenti, il popolo non avrebbe nè efficace, nè libera rappresentanza.

Quindi io mi rivolgo ai signori ministri, e chieggo loro se intendono di prendere misure opportune a prevenire ogni tumulto della natura di quello da me denunciato. Ma frattanto, qualunque sia per essere la risposta che daranno a questa mia domanda, io propongo che la Camera inviti il Ministero a provocare un'inchiesta sugli autori e complici del tumulto e dei tentativi fatti contro un deputato, onde da una biasimevole indulgenza non venga a soffrirne la quiete pubblica e la dignità della rappresentanza nazionale. (*Approvazione*)

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Gioberti ha la parola.

**GIOBERTI.** La cedo al signor ministro dell'interno, il quale era meco presente ieri sera nel momento che si davano le disposizioni pel mantenimento dell'ordine.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Io deploro quant'altri mai, e certo non meno dell'onorevole preopinante, i disordini che avvennero. Io riprovo i tumulti, qualunque ne sia il significato, e a qualunque scopo mirino, perchè in un Governo libero rappresentativo non si deve dettar legge che dal Parlamento, ma non sulla piazza, e non occorre che io dica che finchè io avrò la soprintendenza a questa parte non sarò mai per permettere i disordini, e transigere con quelli che li suscitano. Per quanto riguarda i particolari del fatto denunciato dall'onorevole preopinante dirò essere stato avvertito che doveva aver luogo una dimostrazione, la quale però non avea l'indirizzo che fu particolarmente notato. Io non solo m'opposi, ma chiamai i varii colonnelli della guardia nazionale, loro significando che dovevano provvedere affinchè non si verificasse alcun tumulto (si diceva altresì che la guardia nazionale doveva prender parte); che non solo non dovevano permettere che i militi vi prendessero parte, ma che anzi dovevano vegliare affinchè si dissipasse quando pure accadesse. Ho chiamato le autorità della polizia, dando le disposizioni opportune nel senso medesimo; mi sono pure rivolto alla forza armata, affinchè si tenessero le truppe occorrenti in riserva, nel caso che potesse essere necessario anche il loro intervento.

Del fatto particolarmente indicato dall'onorevole deputato, dirò che io n'ebbi solo notizia al punto in cui il tumulto avea luogo, ed ordinai immantinentemente che una parte della guardia nazionale si portasse sul luogo, e che ivi si facessero le intimazioni volute dalla legge, e che, se esse non bastassero, si eseguissero le disposizioni della legge nel caso di persistenza. Dirò di più che, quando mi si venne riferendo ancora che alcuni malintenzionati cercarono di entrare a forza nella casa del deputato Brofferio, mi rivolsi all'arma dei carabinieri affinchè andasse e procedesse al loro immediato arresto; di più, temendo che ciò non bastasse, e temendo che la vita del cittadino non fosse rispettata, mi sono rivolto pure alla truppa

affinchè uno squadrone di cavalleria rimanesse nella contrada e dissipasse totalmente il tumulto.

Signori, io credo che disordini gravi, o almeno inconvenienti gravissimi non siano avvenuti. L'onorevole deputato Brofferio può renderne testimonianza; ma questo poteva temersi quando la forza non fosse intervenuta. Io quindi credo che non possa farsi censura alcuna al ministro se il tumulto intervenne, e se la cosa ebbe lo scioglimento che ha avuto. Per quanto all'inchiesta io credo che sia inutile, perchè ho dato anche le disposizioni onde si investigasse chi sia stato l'autore del tumulto, quali fossero le persone che cercarono di atterrare la porta dell'abitazione dell'onorevole deputato Brofferio, e affinchè si istruisse contro coloro che eran gli autori dell'attentato e che vi presero parte. (*Bene!*)

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Non solo l'istruzione è ordinata giudizialmente contro gli autori del disordine rilevato dall'onorevole deputato Barralis, ma anche contro quelli di piazza Castello, perchè vi furono grida contro il potere legislativo dello Stato, contro la Camera dei deputati, e queste grida sicuramente contengono un delitto che sarà punito negli autori che verranno a scoprirsi.

**TECCHIO, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola per accertare che il ministro dell'interno ieri mattina avea dato in mia presenza tutte le disposizioni perchè non fosse permessa nessuna dimostrazione, quantunque gli fosse stato formalmente asserito che la dimostrazione doveva essere favorevole alla speciale di lui persona.

**IL PRESIDENTE.** La parola è al deputato Caminale.

**CAMINALE.** Dopo gli schiarimenti dati dal signor ministro riguardo al fatto accennato dall'onorevole deputato Barralis, cedo la parola.

**MELLANA.** Dopo l'agitazione di questa seduta io mi tacerei, se un doloroso dovere non m'imponesse di muovere una nuova interpellanza, la quale allude in parte alle parole testè pronunciate dall'onorevole ministro di grazia e giustizia: i diritti della nazione, la dignità del Parlamento me lo impongono. Anch'io ieri sera ho assistito, e ne fui contristato, alla dimostrazione che si fece sulla pubblica piazza, innanzi al Ministero degli esteri. Ho sentito una voce, che partiva dal balcone di quel Ministero, tradurre sulla piazza la politica dello Stato; un ministro parlare e dare spiegazione di una crisi di Gabinetto, domandare la fiducia di una mano di popolo per istare al timone dello Stato, dopo che avea rassegnati i poteri a mani del Re, domandare libertà d'azione ed altre simili cose; e ciò tutto prima che il Parlamento ne fosse informato, e ciò alla vigilia del giorno che quelle grandi questioni dovevano essere qui portate. Io quindi sono obbligato a fare avvertito il Ministero che in un Governo costituzionale non è sulla piazza che si discutano le cose di Stato, e che a nessuno, qualunque egli sia, è dato di appoggiare la politica del Ministero, in fuori dei poteri costituiti. Chiunque siede in quei banchi sappia che se sulla piazza può talora convenire un'eletta di popolo generoso, la nazione però sta qui, sta in noi, suoi legittimi rappresentanti, e che è qui che i servitori della Corona devono rendere conto delle loro azioni. (*Bravo! bravo!*) I ministri s'acquistino colle opere l'amore del popolo, ma non da altri che da noi possono ottenere il mandato di fiducia per istare al Governo. (*Bravo! Applausi*)

**IL PRESIDENTE.** Non pare vi sia luogo a deliberare sulla proposta del deputato Barralis; passeremo adunque alle relazioni di petizioni. Se vi ha alcuno che ne abbia in pronto, è pregato a venire alla tribuna.

**SIOTTO-PINTOR.** Chiedo di poter parlare.

**IL PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR  
SULLA SICUREZZA PUBBLICA IN SARDEGNA.**

**SIOTTO-PINTOR.** Ho chiesta la parola per fare un'interpellanza al Ministero.

A questa interpellanza mi costringe, mal mio grado, lo stato della Sardegna pericolante; perchè, quantunque italianissima di sentimenti nulla lasci sinora a temere, pure è ridotta a così estremi cimenti, che l'umana provvidenza deve ripararvi.

Primo e primissimo dovere dei Governi è la sicurezza delle persone e delle cose; ma, signori, in Sardegna la sicurezza delle persone non è adesso che un desiderio, e la sicurezza delle cose è una tradita speranza.

Dall'uno all'altro capo dell'isola, nel palazzo del ricco e nella stanza del povero, nel tugurio del contadino e nella capanna del pastore sono concordi i lamenti sulla poca sicurezza che si ha in quella provincia.

Incominciate dalle città, e vedrete nulla essere la forza materiale, presso che nulla la forza morale del Governo; cosicchè basta che vi abbiate pochi nemici perchè più non si riposi sicuro e tranquillo.

Tempio insanguinata di pien meriggio, Bosa manomessa da pochi scherani, vi danno già l'esempio della libertà elettorale scandalosamente violata.

Dalle città passando ai villaggi troverete anche peggiore lo stato della Sardegna. Ed ora, stanche le comuni del lungo e inutile gridare, levaronsi tumultuosamente; ora il parroco, ora il giudicente, ora il censore, ora il depositario dei monti, ora i commissari, ora gli esattori, ora quella maledetta genia di campari, dico maledetta perchè in un solo villaggio venti e più famiglie dell'isola furono ridotte all'elemosina dalle accuse di mentite contravvenzioni, come se tornasse conto il togliere al povero contadino un tronco guasto e sottile, mentre le montagne del Governo desolate di boschi secolari furono vendute a così basso prezzo, che nello stato ufficiale risulta che i proventi dei legnami non bastarono a compensare il guasto prodotto negli stradoni dai cariaggi.

L'interesse del debito pubblico tuttora insoddisfatto fu l'oggetto di frequenti interpellanze, ma sinora inutili; e numerose famiglie sono gettate nella desolazione, ed io stesso vidi un padre di famiglia che voleva vendere i suoi capitali col ribasso del 50 per 100, e pel discredito in cui erano caduti non ha potuto esitarli.

Io non dico, o signori, che mandate in Sardegna delle brigate, perchè so che è impossibile mandarne essendo imminente la guerra; ma provvedete almeno che non si perda del tutto la forza morale del Governo, fate che vi sia un centro a cui uno possa rivolgersi nelle presenti circostanze senza aspettare le troppo lunghe risposte ministeriali. Eleggete uomini degni dei tempi, e, se importa, mandate anche un commissario, come si è mandato a Genova.

La Sardegna in questo stato non può restare. Io dico che in queste circostanze non saprei compromettermi della tranquillità del popolo. Badate che, soppresso il supremo Consiglio di Sardegna, si aspettava che alcuno dei regnicoli fosse chiamato a sedere nel Consiglio di Stato, come ve ne sono per tutti gli altri paesi. Ed io credo che alla Sardegna non può bastare di essere consigliata da coloro che non possono essere sufficientemente istrutti sulle nostre cose.

Si è nominata una Commissione per gli affari della Sardegna, ma invece di stabilirla in Cagliari, come si doveva, si è invece stabilita in Torino; invece di chiamarvi ed ammettervi

la maggior parte di persone del paese, sugli undici membri solo due dei nostri furono ammessi.

Io prego dunque il Ministero a provvedere urgentemente a tutti questi pubblici richiami, a tutte queste doglianze, e soprattutto di provvedere alla sicurezza pubblica, e di provvedere al pagamento degli interessi del debito pubblico.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Il Ministero conosce tutti i bisogni della Sardegna. E sin da principio, in cui noi abbiamo assunta l'amministrazione dello Stato, la Sardegna fu l'oggetto di una vivissima sollecitudine dalla parte nostra; ma vi sono molte difficoltà da superare per soddisfare a questi bisogni. Abbiamo riconosciuta l'opportunità di un potere centrale che possa provvedere ai casi premurosi, che possa provvedere in tutta l'isola; questa è una verità riconosciuta da lunga pezza dal Ministero, ma non è colpa nostra se questo potere non è ancora stabilito.

In quanto all'altra istanza mossa dall'onorevole preopinante di non avere un loro regnicolo nel Consiglio di Stato, io farò la risposta fatta ad altri deputati che appartengono ad altre provincie dello Stato.

Sicuramente non fu per far disfavore alla Sardegna che non vi sia alcuno dei suoi regnicoli nel Consiglio di Stato. La Sardegna è fertile di uomini di vaglia, e distinti per istudi, per talento, e sicuramente più che degni di far parte del Consiglio quanto ogni altro cittadino dello Stato, ma noi non possiamo ammettere questa distinzione fra provincia e provincia nella distribuzione delle cariche.

In quanto alla mancanza di forze che si accenna dal preopinante, egli stesso riconobbe che ciò si deve attribuire alla guerra imminente, che portò di recare sul continente tutte le forze disponibili.

Ma avvi il mezzo di provvedere colla guardia nazionale, che è appunto chiamata ed istituita per mantenere l'ordine interno. Ed a questa guardia furono mandati alcuni giorni sono i fucili, e se ne invieranno degli altri appena si osservi esservene di disponibili.

**SIOTTO-PINTOR.** Sono appagato delle risposte del signor ministro, perchè pare veramente che la guardia nazionale potrà far molto. Mi credo però in debito di prevenire il ministro che in alcuni comuni dell'isola la guardia nazionale potrà far poco se non emanerà una legge energica a riguardo delle compagnie dette baracellarie, poichè fra queste e la guardia nazionale vi è una certa antipatia. E vi sono de' comuni i quali appunto per opera di questi corpi non volevano la guardia nazionale, anche a fronte della legge. Da questo fatto intanto sorge la distruzione di quell'unità che è necessaria in tutte le cose, e nacque che molti comuni vogliono mantenere i corpi baracellarii.

**SINEO, ministro di grazia e giustizia.** Riconosco anch'io la verità delle cose dette dal preopinante; ma osservo che i baracellarii non potevano essere aboliti sinchè la guardia nazionale non era non solo organizzata, ma armata; e però ora che essa è armata, si comporrà facilmente la questione.

**GUILLOT.** Aggiungo alle osservazioni dell'onorevole preopinante la mia intorno alle antiche milizie di Sardegna. Il Governo aveva riconosciuto la convenienza di sopprimerle, richiama la baracellaria alla prima sua istituzione, cioè ad essere una compagnia d'assicurazione facoltativa, non più un vessatorio, gravoso dazio senza compenso, cioè senza sicurezza, senza utile veruno, fuorchè pei giudicenti. Le antiche milizie erano milizie di privilegio, senza organizzazione regolare, senza disciplina, e non possono star a petto all'istituzione liberale della guardia nazionale. Bastava alla loro

soppressione la legge 4 marzo, che non gli annovera fra gli esclusi dall'obbligo comune a tutti i cittadini; ma nondimeno fu fatta una legge speciale, pubblicata ne' giornali, e non fu promulgata in Sardegna. Qualsiasi il pubblico funzionario che ne sospese l'esecuzione, sopprimendone la promulgazione in Sardegna, egli è grandemente colpevole; il Ministero deve ricercarlo e punirlo. Intanto quest'abuso di potere fu per cagionare immensi danni, ed in alcuni comuni un conflitto; dei corpi di guardia nazionale rucarono il giuramento finchè non sparisse la milizia rivale e la baraccellaria sostenuta con prepotenza dall'intendente generale di quel tempo. Nulla ritarda maggiormente la formazione, l'istruzione ed il regolare servizio della guardia nazionale, quanto l'ostilità di alcuni comandanti miliziani che adoperano le minacce e la seduzione per distogliere i loro già subordinati da prestarsi al loro dovere. Vede bene il signor ministro che questa è una situazione anormale, pericolosa, e che è prudenza il farla cessare.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. L'osservazione fatta dal preopinante è analoga a quella fatta poco fa dall'onorevole deputato Siotto-Pintor. Speriamo però che colle disposizioni che si daranno, togliendo la causa si toglierà pure l'effetto.

**BARNANI**. La Camera ha finalmente sentito quest'oggi la lettura del progetto di indirizzo, e con gioia debbo dire che la Camera l'ha sentito con unanimi applausi. Credo perciò di farmi interprete del desiderio della Camera proponendovi che quest'oggi venga stampato, e che domani se ne apra la discussione.

**IL PRESIDENTE**. L'ho già mandato a stampare, e mi riservava a chiedere il parere della Camera quando si trattasse dell'ordine del giorno.

Fo però osservare che, siccome il progetto non sarà stampato che domani, sarà difficile che si possa distribuire a tempo per poterlo discutere domani.

*Alcune voci.* Dopo domani!

**IL PRESIDENTE**. Interrogo la Camera se voglia fissare la discussione dell'indirizzo a dopo domani.

(La Camera approva.)

Il signor Gioachino Valerio ha la parola per relazioni di petizioni.

#### RELAZIONE DI PETIZIONI.

(Strada da Pinerolo alla Francia.)

**VALERIO G.**, relatore. Poichè con vostra deliberazione di ieri, o signori, ad oggi rimandaste il definitivo esame della petizione n° 251, la vostra Commissione, dopo avere pesate le fatte opposizioni alle conclusioni ch'è ieri vi proponeva, non crede meno di dovervi persistere.

Ed in ciò vuolsi ritenere che solo trovava contraddittori in questo recinto la seconda parte delle conclusioni della vostra Commissione, quella cioè con cui per noi si opinava doversi la petizione trasmettere al Ministero dei lavori pubblici, onde si proponesse una legge, per cui la strada che da Pinerolo mette al Delfinato per Fenestrelle, il colle di Sestrières e il monte Ginevro, già dichiarata reale pel tronco da Pinerolo a Fenestrelle, fosse per l'intero riconosciuta come tale.

Con questa conclusione la vostra Commissione dichiarava implicitamente di opinare che questa strada avesse i caratteri di strada reale.

Questa è la conclusione che trovò dei contraddittori.

Se però ponete mente che il regolamento I per i ponti e strade annesso alle regie patenti 29 maggio 1817 (base della nostra legislazione in questa materia, a cui per questo riguardo in nulla venne derogato colle patenti del 20 gennaio 1829) dichiara specificamente che sono strade reali:

1° Quelle che dalla capitale dello Stato vanno direttamente all'estero;

2° Quelle destinate al commercio marittimo o coll'estero;

3° Quelle che interessano lo Stato rispetto alle relazioni militari;

Se ponete mente a ciò che questa strada è essenzialmente destinata al commercio coll'estero insieme e di grande interesse per *rispetto a relazioni militari*; se a tutte queste circostanze ponete mente, la vostra Commissione non crede che possiate riuscire in sentenza contraria alla sua.

Che questa strada sia essenzialmente destinata al commercio coll'estero, e non al commercio di una provincia del nostro Stato, ma a quello di gran parte dell'alto Piemonte, non è proposizione che occorra di dimostrare a chicchessia conosca la posizione del nostro paese. Lo dimostra abbastanza l'esperienza che se n'ebbe quando sotto l'impero questa strada attivamente praticavasi ancora non del tutto compiuta, pel commercio specialmente di bestiame che il nostro paese esporta abbondantemente in Francia. Come lo dimostra pure l'usarne che se ne faceva anche negli ultimi tempi in cui la strada *mantenuta guasta* ufficialmente presentava un passaggio disastroso.

Che questa via sia di grande importanza militare, niuno vi ha che ne dubiti, se pur conosca la storia militare del nostro paese e la posizione sua per questa parte.

Si è detto che non è strada reale quella che non attraversa una città capo divisione per andare all'estero; che così opinava il Consiglio di Stato in una delle sue ultime sedute. Ma questa asserzione non scema le ragioni da noi addotte, dacchè è contraddetta da una legge la quale non può essere abrogata fuorchè da una legge.

Che anzi stando ai termini della legge si dovrebbe, a senso della vostra Commissione, dichiarar tutta reale la strada che da Torino per Pinerolo e Fenestrelle valicando il colle di Sestrières ed il monte Ginevro mette al Delfinato, e la quale *dalla capitale dello Stato va direttamente all'estero* (art. 2, § 1 del citato regolamento I, titolo 1), e la quale invece è classificata come reale pel tronco da Torino al ponte sul Sangone, poi come provinciale pel tronco dal ponte sul Sangone a Pinerolo, poi reale di nuovo, come strada militare, da Pinerolo a Fenestrelle, e da questo punto ai confini del nostro Stato colla Francia tuttora non qualificata.

Fu detto dall'onorevole rappresentante di Condove che la provincia di Susa avrebbe presentata una contro-petizione.

A questo proposito la vostra Commissione, che pur non vede come si possa dalla provincia di Susa far sì che gli accennati caratteri non siano realmente esistenti nella strada di cui si tratta, pur volentieri acconsente che questa contro-petizione sia pure trasmessa al ministro dei lavori pubblici, perchè ne bilanci le ragioni.

E ritenendo per massima l'esposto, non può a meno la vostra Commissione di ravvisare come la petizione pinerolese sia appoggiata dal diritto, e di persistere per conseguenza nelle prese conclusioni che ieri ebbi l'onore di esporvi.

(La Camera approva.)

**ROSA**. Signori, il paese si trova in molto gravi circostanze, ed io non voglio intrattenere la Camera sopra una questione di molto minor gravità, tanto più che in oggi non è la strada di

Francia che ci deve maggiormente occupare. La memoria mi fu inviata dagli elettori, non di Condove, ma di Susa; invece di darne lettura, io crederei meglio di consegnarla al relatore perchè venga unita colle altre carte. Se la Camera ha nulla in contrario...

*Alcune voci.* Sì! sì!

**IL PRESIDENTE.** ...la memoria sarà consegnata al relatore acciocchè sia unita alle altre carte e trasmessa al Ministero dei lavori pubblici.

(Posta-lettere.)

**SALVI, relatore.** Petizione n° 86. Il dottore Gatti, di Torino, presentava alla Camera una petizione in data 8 giugno scorso, nella quale, prendendo a discorrere di una delle più importanti pubbliche amministrazioni, quella cioè della posta delle lettere, e toccando di volo la sua origine e il suo progressivo perfezionamento, mostrava quanta utilità e comodo possa ritrarsi dal migliorarne il più che si può l'organizzazione, e soggiungeva a buon diritto che dal buono o cattivo governo delle poste potevasi desumere infallibile argomento della maggior o minor civiltà vera di un popolo.

E buon per noi che il nostro Governo già sta meditando e preparando quelle vaste e radicali riforme di cui universalmente riconoscevasi fra di noi bisognoso un tal ramo di pubblica amministrazione; che senza di ciò, secondo la parola del dottore Gatti, male assai avrebbersi a giudicare della civiltà nostra dalla presente condizione delle poste. Gravissimi e troppo numerosi sono i vizi che in siffatta amministrazione ravvisava con raro accorgimento e con non ordinarie diligenze l'egregio dottore; abbiatevi i principali in queste sue linee: « Non bene ordinati gli arrivi e le partenze dei corrieri; lentezza nelle corse, massime in quelle di traverse; arenamento negli uffici per molte ore dei pacchi di lungo corso; nessuna attenzione perchè giungano le lettere nel più breve termine al loro recapito; frequenti gli smarrimenti o ritardi imperdonabili; in molti luoghi poi, e particolarmente in provincia, apertura e chiusura degli uffici regolati dal capriccio degli impiegati più che dalle ore dell'arrivo e delle partenze, dal bisogno e dal comodo pubblico; finalmente mancanze assolute di uffici in un gran numero di comuni non solo montagnosi, ma anche colligiani e di pianura. »

Dietro di questi, che già da per se soli sarebbero troppi, molti altri difetti e tutti meritevoli di emenda va via annoverando il dottor Gatti nella sua petizione, e mostra come il maggior numero proceda quasi necessaria conseguenza del pessimo ordinamento dell'amministrazione, ed altri non pochi dalla negligenza od arbitrio degli impiegati subalterni, non lasciando di notare quello pure che quivi come altrove è da tutti sentito e lamentato, consistente nell'insufficienza e nella mal intesa costruzione di locali dedicati alla distribuzione delle lettere.

Nè il dottor Gatti si limita soltanto a porre in evidenza i difetti che viziano l'amministrazione delle nostre poste, ma studiata la natura del male si adopa eziandio a proporre gli opportuni rimedi; fra i quali ci limiteremo a riferirne uno che trova giustamente adattato a svegliare la diligenza e il buon volere de' commessi, introducendo fra di loro lo stimolo dell'emulazione congiunto col sentimento del proprio dovere. « Il talento (ei dice), lo zelo, l'amore al lavoro siano quindi innanzi l'unica via che conduca ai primi posti; ogni avanzamento sia regolato dalla stessa norma che la saviezza del Re ha sancita nell'esercito; trovinsi modo di premiare ogni

« anno con onori, con gratificazioni e con ogni maniera di « convenienti ricompense gli ufficiali più meritevoli; facciasi « in guisa che ognuno sia ben persuaso di quest'articolo di « fede che *mal serve al Governo chi mal serve al popolo.* »

Noi pertanto, o signori, pensiamo doversi lode al signor dottor Gatti per l'accurato studio con che facevasi a promuovere ed affrettare nell'amministrazione delle poste quell'ampia e ben intesa riforma che è richiesta dai bisogni della civiltà nostra e desiderata dall'universale; e sottoscriviamo con animo volenteroso alla generosa espressione de' suoi voti, da questi soltanto in parte dilungandoci, là dove con eccessiva asprezza, per quanto a noi pare, egli fassi a censurare la moralità del maggior numero degli impiegati. Quindi, e con queste sole riserve, la Commissione opinò doversi la petizione dell'egregio dottor Gatti inviare dalla Camera colle più vive raccomandazioni al signor ministro degli esteri, eccitandolo frattanto a cercar mezzo onde più spedita sia almen fatta per ora la corrispondenza fra lo Stato nostro e gli altri Stati italiani.

(La Camera approva.)

Petizione n° 108. Il medico Secondo Polto esponeva alla Camera, in data del 21 giugno scorso, che importando sommaramente che la legge d'unione del Lombardo-Veneto col Piemonte venisse discussa e votata dal maggior numero possibile di rappresentanti del popolo, e questo non potendosi ottenere che dopo le elezioni fissate al 26 di quello stesso mese e dopo la verificazione de' poteri degli eletti, sembravagli conveniente (ed era questo il suo voto) che cotale importante discussione fosse rimandata sino a quell'epoca. L'oggetto di questa rappresentanza essendo omai esaurito pella già votata legge di cui si tratta, la Commissione fu d'avviso che a suo riguardo si passasse all'ordine del giorno, e propongo alla Camera queste sue conclusioni.

(La Camera approva.)

Petizione n° 508. 53 abitanti del comune di Avrieux in Savoia in una rappresentanza indirizzata a questa Camera esprimevano la loro sorpresa e dolore ad un tempo di vedere ch'era stata inviata alla Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge contro i gesuiti una domanda tendente ad ottenere l'espulsione delle dame del Sacro Cuore e delle altre corporazioni religiose affiliate alla compagnia di Gesù.

I motivi sui quali s'appoggiarono i petenti sono che in quest'epoca di libertà dev'essere dato ad ogni cittadino di vivere liberamente; che è contrario alla carità evangelica il proscrivere, per così dire, dalla società certe classi di cittadini, quali sarebbero le accennate corporazioni religiose; che fatali conseguenze ne deriverebbero all'educazione intellettuale, morale e religiosa di quelle popolazioni, ecc. Ma questi motivi che parer potevano gravi agli occhi de' petenti non parvero alla Commissione poter reggere menomamente rimpetto alle ragioni contrarie su questo soggetto già sviluppatesi nella precedente Legislatura; e siccome il Ministero ha già provveduto in proposito, così la Commissione venne nella sentenza di passare all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 110. In una petizione sporta a questa Camera sotto la data del 21 ultimo scorso giugno, parecchi cittadini di Torino avrebbero mostrato voler unire i loro voti a quelli de' Lombardi, onde fossero accettate le quattro condizioni apposte da questi ultimi al loro atto di fusione col Piemonte, purchè in contraccambio la capitale del nuovo regno rimanesse sempre Torino, l'antica sede della monarchia sabauda.

La questione cui accenna questa domanda non sembrando

doversi discutere nelle attuali circostanze, pensò la Commissione doversi passare all'ordine del giorno che io propongo alla Camera.

(La Camera approva.)

Petizione n° 204. 190 cittadini d'Ivrea, a quanto pare sotto la data del 1° luglio passato, rappresentando alla Camera essere pervenuto a loro cognizione che molti cittadini torinesi potessero avere con apposita petizione tentato di distogliere questa Camera dal votare la formazione d'un'Assemblea Costituente in seguito all'unione delle provincie lombardo-venete cogli Stati sardi, instavano perchè fosse una siffatta domanda respinta, siccome dettata da spirito di gretto municipalismo anzichè di vera nazionalità, e doversi invece quella Assemblea a suo tempo convocare qual mezzo efficacissimo a conseguire e rassodare l'unità italiana e la libera istituzione acquistata.

Questa questione essendo stata già sciolta dalla precedente Legislatura nel senso stesso de' petenti, la Commissione vi propone a suo rispetto l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

**(Guardia Nazionale.)**

Petizione n° 210. In uno stampato (senza data, ma di certo prossimamente all'epoca dell'organizzazione della guardia nazionale) varii cittadini genovesi svolgevano i difetti di cui, a parer loro, mostravasi viziosa la legge del 4 marzo che regola tale organizzazione. Le riflessioni messe in campo da questi cittadini sono savie, e paiono dettate da un ardente patriottismo non che da un maturo esame della materia.

I vizi contro i quali essi insorgono cadrebbero sulle disposizioni di detta legge relative: 1° ai Consigli di ricognizione; 2° alla formazione delle compagnie; 3° alle condizioni richieste negli iscritti per essere militi; 4° al modo d'elezione dei graduati della milizia; 5° al sistema adottato nella formazione delle liste elettorali. I petenti accennano pure alle facoltà riguardate esorbitanti conferite in essa legge al capo del potere esecutivo di sciogliere, quando gli piacerà, questa guardia cittadina, vero palladio della nostra libertà; alla durata soverchiamente lunga di un quinquennio apposta ai gradi della medesima, durata che esporrebbe al pericolo di aver per cinque anni ufficiali inetti o cattivi; alle lacune infine che in quella legge riscontransi relativamente agli esercizi militari, cui ogni milite dovrebbe consacrarsi, onde lo scopo di questa bellissima e patriottica istituzione non riuscisse illusorio. E all'appoggio di queste osservazioni instano i ricorrenti perchè si addivenga quanto prima ad una riforma radicale della legge succennata.

Niuno v'ha certo che ignori quanto viziosa sia e imperfetta questa legge, ed ebbero particolarmente ad accertarsene coloro che hanno l'onore di appartenere alla milizia; quindi non si potrebbe non associarsi di buon animo ai voti di quegli ottimi cittadini genovesi; ma siccome è noto essere stata dal Governo istituita un'apposita Commissione onde elaborare una nuova legge organica sulla guardia nazionale, e che dessa sta di presente occupandosi, con tutta la sollecitudine e il patriottismo che ne distingue i membri, di sì importante lavoro, la Commissione, di cui sono relatore, fu d'unanime avviso che questa petizione sia trasmessa al ministro degli interni, onde ne possa fare quell'uso che crederà opportuno nelle attuali circostanze.

(La Camera approva.)

**(Giuramento politico.)**

Petizione 94. L'avvocato Giovanni Sabbione, di Montechiari d'Asti, l'anno, com'ei dice, delle barricate, l'ultimo del dispotismo e primo della rediviva libertà politica in Italia, proponeva a questa Camera l'abolizione del giuramento politico. Esordiva egli attaccando con un linguaggio assai poco parlamentare l'essenza della religione di Cristo. Che si combattano liberamente, energicamente i pregiudizi e gli errori sotto qualsivoglia forma o colore si presentino; che si tenti di depurare le credenze religiose da tutti quegli abusi e da quelle stupide superstizioni che le deturpano, per ricondurle alla primitiva loro essenziale purezza, come vassi tentando con successo, di riformare le politiche istituzioni, sta bene, è questo dover sacro d'ogni buon cittadino sinceramente amico dell'umanità; ma che si venga a spargere il ridicolo sopra quei principii che costituiscono l'essenza stessa d'una sì veneranda religione qual è la cristiana, egli è far prova di un protestantismo più che filosofico, e di ben poca civile prudenza.

Dopo tale esordio il ricorrente entrando nel suo soggetto fassi a provare l'ingiustizia e l'inutilità insieme del giuramento politico, ch'ei tollererebbe tutt'al più ne' funzionari pubblici, perchè giurando questi di servire lealmente il Governo, giurano d'esser fedeli servitori della patria e delle sue leggi; ma riconosce una vera enormità l'estendere il giuramento ai cittadini esercenti professioni liberali (quali sarebbero gli avvocati patrocinanti, ecc.), agli aspiranti a' gradi accademici, e finalmente ai graduati della guardia nazionale, la quale, destinata essendo specialmente a tutelare le leggi fondamentali dello Stato e le pubbliche libertà esposte spesso agli attacchi palesi ed occulti del potere esecutivo, non deve per nessun conto legare con un giuramento il suo cuore e il suo braccio.

Le ragioni addotte dal petente a dimostrazione delle sue tesi non sono destituite di fondamento. Non si può negare che il giuramento applicato con tanta estensione e frequenza perde assai di quel valore che dee conferirgli l'atto religioso e solenne, e si dilunga dallo scopo cui si prefisse il legislatore; tutti sanno come la pensano sulle materie i dottori di una setta troppo famosa, gli autori dell'immoralissimo principio delle restrizioni mentali, e pur troppo sì funeste dottrine non sono ancor del tutto sradicate dalla nostra società. Non v'ha dubbio che l'uom virtuoso, incorruttibile, osserverà sempre religiosamente le leggi dello Stato senza aver d'uopo perciò della coazione d'un giuramento, perchè pria di tutto vi è vincolato e astretto dalle leggi dell'onore, dalla voce della propria coscienza, mentre per lo contrario il perverso giurerà, se occorre, le mille volte, pronto a violare i suoi mille giuramenti ogniquale volta vi avrà il suo tornaconto. Tutti sappiamo che i Romani de' bei tempi della repubblica, presso i quali fiorivano tanto le virtù cittadine, ed erano sì comuni la lealtà, la fede, che ignoto era quasi perfino il nome di perfidia, ricorrevano rarissimamente alla solennità del giuramento.

Questi riflessi presentaronsi pure alla vostra Commissione; ma, non credendo di entrare per ora nella questione dell'opportunità immediata delle riforme proposte dal petente, opinò che la petizione sia inviata al ministro di grazia e giustizia, perchè sia presa a tempo debito in considerazione.

**BERTRAND.** Io appoggio le conclusioni della Commissione, ma non posso lasciar passare senza qualche osservazione la parola *protestantismo*, la quale locuzione proferita in proposito da chi deride la religione sarebbe male adattata, e non si potrebbe applicare ai nostri protestanti valdesi. Imperocchè

se i nostri protestanti della valle di Pinerolo, Luserna, Perosa e simili, sono distinti dalla religione cattolica, sia perchè separati dal sommo pontefice, sia per alcuni punti di dogma, sono pur veri credenti, e sempre professarono di credere a Cristo e di seguirne la pura evangelica dottrina.

**SALVI, relatore.** Io non nego, anzi ammetto che i protestanti sono buoni cristiani, e che il protestantismo abbia diritto alla stima degli uomini civili; anzi, forse ne' protestanti si trovano uomini più ragguardevoli sotto certi rapporti che nelle altre sette religiose, appunto perchè i protestanti fanno studi più filosofici della religione; ma quando io ho usato la parola di *protestantismo* l'ho fatto perchè mi pareva di spiegar meglio il mio concetto. Non ho voluto attaccare il protestantismo; in astratto ho detto che mi pare che si andava forse al di là. Sono ben lontano dall'attaccare le dottrine del protestantismo; d'altronde non è questo il sito di far questioni di religione.

(La Camera adotta le conclusioni della Commissione.)

Petizione n° 88. Il causidico Sebastiano Manca, di Oristano in Sardegna, con sua petizione presentata alla Camera fin dal giorno 19 dello scorso giugno, esponeva come si trovasse assai gravato da una decisione emanata il 14 aprile 1847 dalla regia delegazione per le contabilità arretrate di Sardegna, in virtù della quale nella sua qualità di esattore del distretto di Oristano, qualità che aveva ritenuta dall'anno 1826 a tutto il 1840, era stato dichiarato debitore verso lo Stato della somma di lire nuove 56,827 79, ed immediatamente compelledo al pagamento, mediante lo spoglio e sequestro di tutti i suoi beni; e soggiungeva che a tutti i richiami da lui sporti contro quella decisione erasi opposta sempre la forza e l'autorità della cosa giudicata.

Questa forza però ed autorità di cosa giudicata egli protestava di non poter riconoscere nella decisione della regia delegazione che aveva colpito, come quella che non fu nè poteva venire pronunciata con piena cognizione di causa per non essere stata preceduta da una regolare e completa discussione contraddittoria, la quale garantisca alla difesa il libero esercizio di tutti quei mezzi di giustificazione che siano in suo potere.

E a rendere provata la sua asserzione, egli notava come non gli si fosse mai data comunicazione reale e piena di tutte le carte che stavano nelle mani dei relatori contabili, ma la comunicazione accordatagli si fosse invece limitata alle sole osservazioni della precedente delegazione, dalle quali non eragli dato desumere tutta l'estensione del sistema fiscale, nè potea quindi trarne argomento e lume, e completare la propria difesa, come ragione e giustizia richiedevano in ogni caso, ma più specialmente ancora trattavasi di riconoscere e scrutare un'intricata contabilità di molti anni.

Notava inoltre che anco nell'ipotesi che quella decisione fosse emanata con piena cognizione di causa, dietro le più accurate indagini del vero, e la più completa difesa, la sua esecuzione sarebbe tuttavia fonte di due gravissime ingiustizie, le quali procederebbero:

1° Dalla non remissione delle note dei morosi debitori;

2° Dalla negata remissione delle carte dei commissari e di tutti gli atti relativi (e sforzavasi di dimostrare il suo assunto come in appresso).

Al quale riguardo, dimostratosi primamente dal Manca petente, anche coll'appoggio di alcuni documenti uniti alla supplica, come la quasi totalità del debito di cui caricavalo la decisione della regia delegazione sia rappresentata dalle somme a lui dovute dai contribuenti morosi, somme ch'ei non poté,

nè potrebbe esigere senza le rispettive note dei medesimi, che gli si sarebbero dovute, ma non furono rimesse dall'autorità amministrativa; dimostrato pure come successivamente dall'autorità amministrativa medesima gli fossero negate tanto le note dei debitori morosi quanto le carte dei commissari, delle quali abbisognava onde farsi rimborsare dai suoi debitori di quelle somme che per conto loro egli era forzato di anticipare allo Stato, scendeva a provare come fosse ingiusta ed iniqua una decisione che, mentre spogliavalo de' suoi beni per coprire il credito dello Stato, mentre rendevolo responsabile di quelle somme che senza propria colpa non aveva potuto esigere, non provvedeva perchè fossero a lui concessi e garantiti i mezzi opportuni a poter esercitare il suo regresso contro i veri debitori.

Il petente faccasi quindi ad invocare dalla Camera un sollievo alle sue contrarietà, e lasciata da banda ogni istanza che fosse diretta a provocare l'invalidamento della citata decisione, quasi presentendo che ogni domanda di tale natura, ove non fosse da validissime ed urgentissime ragioni appoggiata, sarebbe certo respinta dalla Camera la quale fu e sarà sempre avversa ad ogni misura che tenda a contrariare od impedire l'ordinario corso della giustizia, raccomandava in vece l'accettazione di una sua proposta di transazione, mediante la quale dovrebbe essere conciliato col suo privato interesse quello dello Stato.

A tal fine egli obbligherebbe a cessare da ogni reclamo contro la mentovata decisione del 14 aprile 1847, accettandola per valida e giusta nella sua integrità, e chiederebbe in compenso:

1° Che venisse sospesa o piuttosto modificata l'azione fiscale, per tal guisa da non venire astretto a pagare la somma dovuta se non in rate annue di lire 1,500, approssimativamente eguale all'intero reddito del suo patrimonio, rimanendo frattanto i suoi beni sempre ipotecati;

2° Che fossergli immediatamente rimesse le note dei debitori morosi dal 1826 al 1840;

3° Che gli fossero pure rimessi i conti ed altri documenti relativi alla questione dei commissari;

4° Che venisse revocato il sequestro de' suoi beni, ed a lui restituito il possesso;

5° Finalmente che a giustificazione della domanda del petente si richiamassero di colà tutte le carte e documenti concernenti una tale pratica, onde l'autorità superiore possa ben penetrarsi della giustizia dell'istanza, e provvedere, come di ragione, ordinando frattanto la sospensione d'ogni operato fiscale.

Ma benchè ridotta a questi termini la domanda del ricorrente, parve alla Commissione, o signori, ch'essa rimanga pur sempre fuori dei poteri della Camera, massime che intorno alla verità dell'esposto molto maggiori prove lasciano desiderare i troppo scarsi documenti da esso invocati e sporti. Considerando però che dal rimanere fino al presente invenduti i beni sequestrati, quantunque posti ad infimi prezzi, s'avrebbe ragione di sospettare che quel giudicato non fu ravvisato ben certo e regolare nell'opinione di quegli abitanti;

Che dall'inosservanza di pressochè tutti i regolamenti di pubblica amministrazione che era invalsa nell'isola con biasimevole tolleranza delle autorità superiori, se non sarebbe scusata, resterebbe almeno in qualche guisa attenuata la negligenza del petente; tanto più se voglia tenersi a calcolo com'egli nell'ottobre del 1836 venisse dichiarato sciolto da ogni debito pella gestione degli anni anteriori, così risultando da lettera dell'intendente di quella provincia;

Che d'altronde parrebbe verificato non essere egli stato

dall'autorità amministrativa regolarmente munito delle note dei debitori morosi, senza delle quali non eragli dato di poterli costringere al pagamento delle somme da essi dovute;

Che non sarebbe quindi nè conveniente, nè giusto il far cadere sopra di lui la pena di una colpa che egli avrebbe comune con altri, e da questi più che da lui procedente;

E che maggiormente ingiusta cosa sarebbe il negargli oggi quei mezzi e quei sussidi che songli indispensabili ad esigere dai suoi debitori quelle somme che egli era costretto di anticipare allo Stato solo perchè non tanto per sua quanto per altrui colpa non ebbe parato il modo d'incassarle a tempo debito;

Considerando inoltre come debbano valere a conciliargli le simpatie della Camera anche i 7 mesi di carcere sofferti dal supplicante per involontario errore della regia delegazione;

Per tutte queste ragioni la Commissione opinò e conchiuse doversi trasmettere la petizione al signor ministro di grazia

e giustizia con raccomandazione di voler assumere sollecitamente più ampie informazioni sulle cose esposte e provvedere convenevolmente ove risultassero veritiere.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti le conclusioni della Commissione per l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

(La Camera approva.)

La seduta è quindi sciolta alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

1° Relazione di petizioni;

2° Discussione del progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria della riscossione delle tasse e del pagamento delle spese a tutto il secondo bimestre dell'anno corrente;

3° Rapporti su progetti di legge ultimamente presentati.

## TORNATA DEL 22 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DEL MARCHESE PARETO PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Omaggio — Lettura del progetto di legge del deputato Bargnani per l'organizzazione della guardia nazionale mobile — Interpellanza del deputato Corbu sulle strade in Sardegna — Discussione e adozione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio del 1849 — Interpellanza del deputato Reta sovra uno stampato circolante per la capitale intitolato: Il bombardamento di Roma — Relazione di petizioni.*

La seduta è aperta all'una 3/4 pomeridiane.

**MARCO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### CARTEGGIO.

**IL PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera che il cavaliere Bunis di Marcorenco le ha indirizzato un progetto di legge per prestito, che trasmetterò alla Commissione di finanze, se la Camera ha nulla in contrario.

Il dottore Francesco Freschi ha pure fatto dono alla Camera di 150 esemplari di un opuscolo portante il titolo: *Progetto sulla riforma e miglioramento delle condotte medico-chirurgiche*, che mi farò premura di far distribuire ai signori deputati.

**MICHELINI**, segretario, legge un sunto delle nuove petizioni, concepito come segue:

749. Melchiorre Rigazzo, soldato sotto l'impero francese, domanda di essere reintegrato nella pensione che già godeva.

750. Luigi Scagno chiede siano elettori tutti i padri di famiglia.

751. Gotto Fortunato richiama l'attenzione della Camera sulla sua petizione numero 553.

Dal 755 al 766, Luigi Sciolla con quindici separate petizioni domanda: 1° la soppressione della divisione leve; 2° che tutti gli ufficiali italiani che militeranno nelle file dello straniero siano dichiarati incapaci di qualunque impiego; 3° che sia creato un Ministero speciale pella marina; 4° che i deputati e senatori ministri si astengano dal votare; 5° che sia chiamata ad estrarre il numero l'imminente classe di leva, ed i coscritti assegnati in vari corpi; 6° che tutti i cittadini debbano servire la patria, pagando lire 1,600 quelli che si danno alla carriera ecclesiastica; 7° che rotta la guerra si dia un voto di fiducia ai ministri di guerra e marina; 8° che sia riformato il corpo degli invalidi; 9° che si sopprimano tutte le preminenze di un corpo sopra d'un altro; 10 che siano sopprese le guardie del corpo ed il servizio dei reali palazzi confidato alla guardia nazionale; 11 che sia riorganizzata l'accademia militare; 12 che alle cariche di marescialli e generali d'armata siano sostituite quelle di maresciallo del regno in numero di sei; 13 che il servizio militare dei giovani che si arruolano prima della coscrizione sia loro computato negli otto anni d'obbligo; 14 che sia migliorata la condizione dei sottotenenti e dei tenenti; 15 che la dignità d'ammiraglio del